

Dopo la Toscana Forza Italia e An scoprono un altro "buco nero": «L'Emilia Romagna ospita le basi dell'eversione». Vittorio Prodi: «Basta con le strumentalizzazioni»

Bomba rudimentale all'Ibm di Bologna

Il timer si blocca, evitata l'esplosione. E la destra si scatena, accusando i movimenti per la pace

Andrea Bonzi
Gigi Marcucci

Firenze

Nadia Lioce denunciata per un'altra rapina Br

FIRENZE Desdemona Lioce, brigatista in carcere a Sollicciano dopo la sparatoria sul treno che il 2 marzo scorso costò la vita al poliziotto Emanuele Petri e al br Mario Galesi, è stata denunciata anche per la rapina all'ufficio postale di via Tozzetti a Firenze. La donna, reclusa con l'accusa di associazione sovversiva e omicidio plurimo, è indagata anche per la rapina alle poste di via Torricoda, nella periferia di Firenze, che servì come finanziamento del commando terrorista. Ora la nuova iscrizione nel registro degli indagati: nell'occasione di via Tozzetti la donna, secondo gli investigatori, si presentò alle poste per consegnare un pacco che doveva essere inviato ad una signora di Perugia. L'involucro avrebbe dovuto contenere delle stoviglie. Quando però l'impiegata afferrò il pacco per farlo passare attraverso il cristallo si sprigionò una nube di fumo. La donna che lo aveva consegnato si allontanò velocemente seguita da un complice che si sarebbe trovato all'interno dell'ufficio postale. Contemporaneamente venne scoperto un secondo pacco che gli artificieri scoprirono contenere dell'esplosivo. Gli investigatori della Digos stabilirono anche che il pacco che doveva contenere stoviglie aveva invece un fumogeno pieno di peperoncino che nelle intenzioni dei rapinatori avrebbe dovuto provocare prurito agli occhi degli impiegati. Una rapina strana che successivamente venne collegata a quella commessa in via Torricoda che fruttò 67 mila euro.

La nuova denuncia arriva dopo un mese dopo la tragica sparatoria di Arezzo. Le indagini su Desdemona Lioce e gli eventuali fiancheggiatori si svolgono nel più rigoroso riserbo. Questo silenzio potrebbe avere due chiavi di lettura. Gli inquirenti hanno la bocca cucita per evitare fughe di notizie che potrebbero danneggiare le indagini e permettere all'avversario di trarre vantaggi. Oppure l'inchiesta degli investigatori si è impantanata, arenata e non è il caso di rivelare eventuali fallimenti.

g.sgh.

«la matrice e gli autori di questi attentati e quale sia il rapporto fra questi e il territorio». Le sue parole ricordano quelle di chi, all'indomani della sparatoria sul diretto 2304, vicino ad Arezzo, indicò nella Toscana, il «buco nero della democrazia». An, come sempre tempista nell'uso politico di gesti terroristici, ha sparato a zero sul movimento contro la guerra, che sabato scorso ha portato in piazza decine di migliaia di persone. Galeazzo Bignami, capogruppo del partito di Fino in Consiglio comunale, ha parlato di «un movimento pacifista che mi sembra abbia perso il controllo dei suoi attivisti: esistono frange estremiste che hanno il chia-

ro intendimento di esasperare il cliente in città». Dura la replica del presidente della Provincia Vittorio Prodi, che invita i «simpatizzanti dell'amministrazione Bush» a non precipitarsi «in strumentalizzazioni e conclusioni affrettate» e ad attendere che le indagini facciano «luce sulla matrice dell'azione criminale».

Le indagini della Procura bolognese partono da dove si erano fermate nell'estate del 2001, quando più gruppi della stessa estrazione colpirono con buste esplosive un militare dell'Arma a Genova, una collaboratrice di Emilio Fede, direttore del Tg4, il gruppo Benetton di Treviso e la polizia di Bologna. Tutte le buste



partivano da Bologna, anche quella che avrebbe dovuto far scattare la trappola in via dei Terribilia. La tecnica usata a Bologna alla vigilia del G8 fu applicata anche a Genova il 9 dicembre scorso, quando esplosero due bombe vicino alla questura. L'attentato venne rivendicato dalla «Brigata 20 luglio», il testo parlava di una «pentola a pressione piena di polvere nera», utilizzata il 26 febbraio 2002 in via Palermo a Roma, vicino al Viminale. Era un errore, perché la pentola a pressione era stata usata per l'appunto a Bologna. L'attentato di ieri ricorda l'esplosione di una borraccia metallica piazzata il 7 gennaio davanti alla Banca agricola

mantovana di via Mascarella, a Bologna. Nelle missive del luglio 2004 c'era una firma nuova, quella della «Cooperativa artigiana fuochisti e affini». E un richiamo a gruppi come «Solidarietà internazionale», che aveva rivendicato gli attentati di Milano alla Caserma Musocco (settembre '99) e al Duomo (dicembre 2000). Altra sigla citata, quella di Azione rivoluzionaria, già intravista sullo sfondo dell'attentato a Palazzo Marino (aprile '97). Tra tutti i gruppi citati, quello di Azione rivoluzionaria presentava il pedigree più ricco. Nato nel '77, il gruppo era risultato pesantemente infiltrato dai servizi se-

Il Questore di Bologna Romano Argenio in via King davanti alla sede dell'Ibm Italia dopo il rinvenimento della pentola trasformata in ordigno con fili elettrici e diserbante
Giorgio Benvenuti
Ansa

ORDINANZA DI CASSON A VENEZIA

Marocchini arrestati cade ipotesi eversiva

«Esclusione di qualsiasi fattispecie di natura terroristico-eversiva»: è quanto si legge nel provvedimento con cui il Pm di Venezia Felice Casson ha ritrasmesso alla procura di Rovigo, con la sola ipotesi di detenzione di esplosivo, il fascicolo nei confronti dei cinque marocchini arrestati il 22 gennaio mentre dormivano in un casolare abbandonato di Badia Polesine (Rovigo) e sospettati di essere terroristi per il ritrovamento di un chilo di esplosivo nascosto in un calzino. Si attende ora l'esito della perizia dei carabinieri del Ris di Parma per stabilire se le tracce organiche trovate nel calzino corrispondano al Dna del «predicatore» Redouane Broughazi. E questo l'unico filo che consentirebbe di provare l'appartenenza diretta dell'esplosivo. Per il momento il Pm Casson esclude l'ipotesi eversiva.

CROTONE

Raid vandalico alla sede della Cgil

Un raid vandalico all'interno dei locali che ospitano la segreteria provinciale della Cgil in via Paternostro, nel centro di Crotone, è stato portato a termine da ignoti domenica notte. I malviventi hanno messo a soqquadro tutti gli uffici e hanno portato via una parte del centralino telefonico. Ad accorgersi dell'accaduto è stato l'addetto alle pulizie che ha dato l'allarme prima dell'apertura degli uffici. Gli autori dell'incursione nella sede della camera del lavoro sono saliti dal balcone al primo piano infrangendo i vetri, forzando le porte dei vari uffici chiusi a chiave, rovistando nei cassetti e negli armadi.

INCIDENTI A TORINO

Il sindaco difende l'operato della polizia

«C'è il rischio che si coniughino fondamentalismo politico e fondamentalismo religioso e questo va impedito»: è quanto afferma il sindaco di Torino Sergio Chiamparino rispetto agli incidenti avvenuti durante il corteo per la pace di sabato scorso. Chiamparino ha ringraziato le forze dell'ordine per il lavoro svolto, rispondendo così a chi, tra i consiglieri dei Verdi e del Pdc, avevano denunciato una reazione esagerata da parte delle forze dell'ordine. Chiamparino ha detto che fin dall'inizio, le forze dell'ordine hanno cercato di controllare una parte minoritaria del corteo, armata di bastoni e con passamontagna sul viso. In questo contesto, precisa il sindaco, ci possono essere stati degli errori da parte delle forze dell'ordine, ma la responsabilità rimane di coloro che hanno cercato di trasformare la manifestazione in scontri.

LAMPEDUSA

Nuovo sbarco di immigrati clandestini

Un barcone con in bordo 200 immigrati tra cui molte donne e bambini, è arrivato nei pressi dell'isola di Lampedusa ieri pomeriggio. Il natante in difficoltà e col rischio di affondare, è stato tratto in salvo dalle motovedette della Capitaneria di Porto. Gli immigrati sono stati trasbordati sui gommoni della Guardia Costiera.

Ripartono le sperimentazioni sugli Ogm

Il governo vara un decreto per consentire le coltivazioni «a campo aperto». Legambiente: rischio contaminazione

Emanuele Perugini

ROMA Molto presto nei campi italiani si potranno nuovamente sperimentare organismi geneticamente modificati (Ogm). Il governo sta infatti pensando ad un decreto legge ad hoc che, anticipando la direttiva europea in materia, consentirebbe alle aziende biotecnologiche che operano in Italia di piantare i loro prodotti ogm anche "in campo aperto". L'annuncio è stato fatto ieri dal sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Gianni Letta nel corso della cerimonia di presentazione di Bionova 2003, il Forum scientifico ed espositivo per la promozione e lo sviluppo delle biotecnologie e della bioingegneria che si terrà a Padova dal 4 al 6 giugno. «Tra

breve - ha detto infatti Letta - un provvedimento anticiperà l'applicazione della direttiva UE che consente di sperimentare gli Ogm in campo aperto». Sembra dunque finito il bando a questo tipo di sperimentazioni che proprio un rappresentante di questo governo, il ministro delle risorse agricole Gianni Alemanno, aveva imposto nel 2001.

Il nuovo provvedimento, di cui non è stata comunque precisata la data di pubblicazione, prevede una collaborazione tra il ministero delle Politiche agricole e il comitato nazionale per la biosicurezza e le biotecnologie. «Grazie al decreto - ha detto il presidente del comitato Leonardo Santi - potranno ripartire tutte le sperimentazioni». Il rischio infatti, ha spiegato l'esperto, è che l'Italia «perda il treno della ricerca» e sia

costretta in futuro ad importare dall'estero prodotti Ogm che non potrebbero essere coltivati nella Penisola a causa della moratoria in corso. «Le sperimentazioni sospese sono, in realtà, quasi complete», ha aggiunto l'esperto. Potremmo dover attendere poco, dunque, prima di vedere pomodori e melanzane geneticamente modificati "made in Italy".

Proprio su questo aspetto si sono concentrate le critiche degli ambientalisti che non vedono certo di buon occhio il provvedimento. Il pericolo maggiore è il rischio che queste coltivazioni possano diffondere nell'ambiente i geni modificati in laboratorio e contaminare così altre colture.

«Non c'è alcun motivo per volere pomodori Ogm made in Italy, né, dun-

que, per emanare una normativa provvisoria», ha infatti replicato il direttore generale di Legambiente, Francesco Ferrante. «Non c'è nessuna pregiudiziale - ha aggiunto Ferrante - ma trasformare terreni agricoli in laboratori senza opportune garanzie è una potenziale porta d'ingresso alle contaminazioni, contro le quali lo stesso Alemanno si è sempre pronunciato con forza».

«In Italia come in Europa - ha spiegato Ferrante - vale la moratoria sugli Ogm. Inoltre le passate esperienze hanno mostrato evidenti pericoli e incertezze: dai controlli eseguiti nel 2001 dall'Agenzia nazionale per la protezione ambientale (Anpa) e dal Nucleo operativo ecologico (Noe) dei carabinieri, un quinto dei siti privati nei quali erano sperimentate colture Ogm in campo

aperto (26 in tutto, pari al 10% dei 289 registrati in Italia dal 1992 al 2001) non ha rispettato le regole di sicurezza più elementari, come informare il personale che lavora a contatto con organismi geneticamente modificati o rispettare le indicazioni relative alle recinzioni e quelle relative alla distruzione del materiale al termine della sperimentazione».

«In questa fase - ha concluso Ferrante - crediamo che la ricerca sugli ogm debba essere intensificata, soprattutto da parte del settore pubblico, allo scopo di valutare la sicurezza dei prodotti. Ma la ricerca deve essere in primo luogo effettuata all'interno dei laboratori. Solo dopo aver accertato la sicurezza delle coltivazioni ogm si ne dovrebbe autorizzare la sperimentazione a cielo aperto».

segue dalla prima

La nostra arma di costruzione di massa

Si, un Paese che non riusciva a dormire perché viveva spaventato da cose terribili. Quel timore mi ha portato a esprimere una richiesta che, nel sogno, aveva a che vedere con Lei, caro Presidente. Esigevo che gli Stati Uniti d'America procedessero con l'eliminazione delle loro armi di distruzione di massa. Esigevo inoltre che ispettori delle Nazioni Unite fossero inviati nel vostro Paese. I fatti che alimentavano il mio sospetto purtroppo erano reali, e non prodotti dal sogno. La lista è così lunga che ne sceglievo soltanto qualcuno. Ecco.

Gli Stati Uniti sono l'unica nazione al mondo che ha lanciato bombe atomiche su altre nazioni; il suo Paese è stato l'unico ad essere condannato per «uso illegittimo della forza» dal Tribunale Internazionale di Giustizia; forze americane han-

no istruito e armato fondamentalisti islamici fra più estremisti (compreso il terrorista Bin Laden) col pretesto di rovesciare gli invasori russi in Afghanistan; il regime di Saddam Hussein è stato appoggiato dagli Stati Uniti mentre metteva in atto le peggiori atrocità contro iracheni (compreso il massacro dei curdi con i gas nel 1988); come molti altri leader legittimi, l'africano Patrice Lumumba venne assassinato con l'aiuto della Cia (fu arrestato e torturato, poi gli spararono in testa e il suo corpo venne disciolto nell'acido cloridrico); come tanti altri fantocci, Mobutu Seseseko venne posto al potere da vostri agenti, e concesse speciali servizi allo spionaggio americano; l'invasione di Timor Est da parte dei militari indonesiani ha ottenuto l'appoggio degli Stati Uniti; nell'agosto del 1998, le forze aeree degli Stati Uniti hanno bombardato in Sudan una fabbrica di medicinali, chiamata Al-Shifa. Un errore? No, si trattava di una rappresaglia in seguito agli attentati di Nairobi e Dar-es-Salaam. Dalla Seconda Guerra Mondiale in poi, gli Stati Uniti hanno bombarda-

to: la Cina (1945-46), la Corea e la Cina (1950-53), il Guatemala (1954), l'Indonesia (1958), Cuba (1959-1961), il Guatemala (1960), il Congo (1964), il Perù (1965), il Laos (1961-1973), il Vietnam (1961-1973), la Cambogia (1969-1970), il Guatemala (1967-1973), Granada (1983), il Libano (1983-1984), la Libia (1986), il Salvador (1980), il Nicaragua (1980), l'Iran (1987), Panama (1989), l'Iraq (1990-2001), il Kuwait (1991), la Somalia (1993), la Bosnia (1994-95), il Sudan (1998), l'Afghanistan (1998), la Jugoslavia (1999).

Svegliandomi, sono passato dall'incubo del sogno a quello della realtà. La guerra che Lei, Signor Presidente, si è ostinato a voler intraprendere, ci potrà liberare da un dittatore. Ma diventeremo tutti più poveri. Avremo meno speranza in un futuro governato dalla ragione e dalla morale. Avremo meno fiducia nella forza regolatrice delle Nazioni Unite. Resteremo, alla fine, più soli e abbandonati.

Signor Presidente, l'Iraq non è Saddam. So-

no 22 milioni di madri e figli, e di uomini che lavorano e sognano come fanno i comuni nordamericani. (...) Alla fine, ci libereremo di Saddam. Ma continueremo ad essere prigionieri della logica della guerra e dell'arroganza. Non voglio che i miei figli (né i suoi) vivano dominati dal fantasma della paura. E che pensino che, per vivere tranquilli, abbiano bisogno di costruirsi una fortezza. E che saranno solo al sicuro quando dovranno spendere fortune in armamenti.

Il vescovo americano Monsignor Robert Bowman, le ha scritto, alla fine dell'anno scorso, una lettera intitolata: «Perché il mondo odia gli Stati Uniti?». Bowman, vescovo della chiesa cattolica della Florida, ha combattuto in Vietnam. Sa cos'è la guerra, e ha scritto: «Siamo obbiettivo dei terroristi perché, nella maggior parte del mondo, il nostro governo ha difeso la dittatura, la schiavitù e lo sfruttamento degli esseri umani. Siamo obbiettivo dei terroristi perché siamo odiati. E siamo odiati perché il nostro governo commette cose odiose».

La maggior minaccia che incombe sull'America non sono gli armamenti degli altri. È l'universo di menzogne che si è creato intorno ai vostri cittadini. Il pericolo non è il regime di Saddam, né nessun altro regime. Bensì il sentimento di superiorità che sembra animare il suo governo. Il suo nemico principale non è fuori. È dentro agli Stati Uniti.

Io vorrei poter festeggiare la caduta di Saddam Hussein. E festeggiare con tutti gli americani. Ma senza ipocrisia, senza argomenti ad uso di minorati mentali. Perché noi, caro Presidente Bush, noi, i popoli dei paesi piccoli, abbiamo un'arma di costruzione di massa: la capacità di pensare.

Mia Couto

Traduzione di Roberto Francavilla

(Mia Couto, scrittore mozambicano, è una delle voci più interessanti delle letterature africane contemporanee. Alcune delle sue opere sono tradotte in italiano)

A sette anni dalla scomparsa di
MAURO TOGNONI

Pina, Massimo e Marina lo ricordano con affetto immutato.

Roma, 1 aprile 2003

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Rivolgersi a

RK

Lunedì-Venerdì ore 9,00 - 13,00
14,00 - 18,00
Sabato ore 9,00 - 12,00